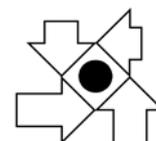


CULT



PERIODICO CULTURALE DELLA PARROCCHIA DI OSNAGO

Omaggio a De Andrè

Siamo giunti all'ultimo mese di programmazione ordinaria per la stagione 2005/6 (ma in giugno e luglio avremo ancora musica -il 3/6-, la rassegna Montagne di Celluloide e quella di cinema all'aperto) e in sala Sironi vi offriamo un fitto calendario di film di qualità: dopo **THE CONSTANT GARDENER** (1 e 3/5) che abbiamo recensito nello scorso Cult, **INSIDE MAN** di Spike Lee, particolare e riuscitissimo thriller con D. Washington e J. Foster e **V PER VENDETTA**, interessante opera di fanta-storia. Seguirà il tanto atteso quanto discusso **IL CAIMANO** di Moretti, con uno strepitoso Silvio Orlando, film su Berlusconi ma che ha valenze estetiche (i critici ormai parlano di "tocco morettiano") che vanno anche al di là del discorso politico. C'è spazio anche per il film sudafricano Oscar come Miglior film straniero, **IL SUO NOME E' TSOTSI**, girato nella bidonville di Johannesburg e per il particolarissimo ed intenso **IL GRANDE SILENZIO**, il documentario del tedesco Gröning sulla vita silenziosa dei monaci certosini dell'abbazia di Grenoble che in patria come da noi sta suscitando enorme interesse e ammirazione. Di tutt'altro genere **FACTOTUM**, sull'opera e la vita fuori dalle regole dello scrittore Charles Bukowski, ben interpretato da Matt Dillon. Chiuderà il mese (ma è ancora soggetto a conferma, accertatevi in segr. tel.) **IL REGISTA DI MATRIMONI**, l'ultimo meraviglioso lavoro di Marco Bellocchio. Una curiosa coincidenza: in questo film Bellocchio come Moretti nel Caimano narra metalinguisticamente di un regista cinematografico. Oltre al cinema, il 21/5 avremo un'emozionante serata di musica d'autore, con il **concerto FABER TRIBUTE**, omaggio a **Fabrizio De Andrè**. A pag. 7 parliamo anche della mostra fotografica **AN-**

CULT - Numero 4/2006 - 28 Aprile 2006
 Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/04 n.46) art.1 comma 2 - DCB Lecco.
 Redaz. e stampa: Via S. Anna 1 - 23875 OSNAGO (Lc) - Tel. 039.58093 349.6628908 - D.R. P.Brivio
 Lettere, suggerimenti e richieste di abbonamento (gratuito) vanno inviati all'indirizzo postale o elettronico sopra indicati. Il presente notiziario le è stato inviato in base alle informazioni da lei fornite all'atto della registrazione. Se desidera modificare i suoi dati o non ricevere più Cult la preghiamo di contattarci all'indirizzo postale o elettronico sopra indicati. Provvederemo al più presto a modificare o cancellare i suoi dati come richiesto. Per informazioni rivolgersi in sala Sironi.

SOMMARIO

Recensioni film	2
Osnaghino d'Oro	6
Faber tribute	6
Antichi lavori lomb.	7
Programma sala	8

Recensioni film

INSIDE MAN

sab 6 mag – h. 21 e dom 7 mag – solo h. 21

Drammatico - 129 minuti - USA/Gran Bretagna '06

di Spike Lee - con Willem Dafoe, Clive Owen, Denzel Washington, Jodie Foster

Diavolo d'uno Spike Lee! Abituato a fare film nel più indipendente dei modi, ne accetta uno su commissione (lo doveva dirigere Ron Howard); e non solo ne fa uno tra i migliori thriller delle ultime stagioni, ma ci stampa anche chiara la sua firma d'autore. Il soggetto è quello classico della "bank robbery". Una banda di rapinatori irrompe in un prestigioso istituto di credito di Wall Street, sequestrando un piccolo esercito di ostaggi. Tenta di mediare con i banditi il poliziotto Denzel Washington, in contemporanea con una volitiva avvocatessa, Jodie Foster, ingaggiata dal padrone della banca e che gli mette i bastoni tra le ruote. I sequestratori si ritrovano sequestrati a loro volta. Tutta la faccenda, già di per sé incasinata, è ancor più complicata delle apparenze (i rapinatori non cercano soldi, ma documenti compromettenti), dando luogo a una serie di colpi di scena e ribaltamenti, più una sorpresa alla David Mamet, che mettono film e spettatore al sicuro dai tempi morti. Dalla tradizione hollywoodiana al recente *A history of violence* di Cronenberg, la storia del cinema conta molti casi di film "di studio" che diventano opere originali e personali. Lo è, senza dubbio, *Inside Man*, con cui Lee ritrova la forma del grande *La 25ma ora* dopo la pausa minore di *Lei mi odia*. In primo luogo, c'è lo stile di regia: il senso dell'inquadratura (ciascuna è una lezione di cinema), l'alternanza del montaggio nervoso e serrato (nulla a che vedere, però, con l'estetica videoclippara) con piani più lunghi e distesi; l'uso competente della musica. Poi, Spike gioca sapientemente con la tradizione del "noir"; non per fare cinefilia (come non è semplice cinefilia la citazione esplicita di *Quel pomeriggio di un giorno da cani*, cult del cineasta), bensì per situare il proprio film a una sorta di crocevia tra le configurazioni che il genere ha assunto attraverso i decenni. E fin qui, si parla di padronanza della materia e di eleganza della messa in scena, che sono i fondamenti del cinema. In sovrappiù, Lee riesce a mettere dentro un film di genere fatto secondo le regole i temi d'attualità che - giustamente - lo ossessionano: i timori sulla metamorfosi dell'America seguita all'11 settembre; le relazioni interrazziali, sempre in primo piano nella sua filmografia; le collusioni tra onesto e disonesto, giusto e ingiusto. Ci aggiunge una dose di humour (il bambino di colore fan di 50 Cent), tocco finale di un film che unisce piaceri del "classicismo" e osservazione della realtà come, oggi, ben pochi altri sanno fare.

Roberto Nepoti (La Repubblica)

V PER VENDETTA

mer 10 mag – h. 21

Fantastico - 132 minuti - USA/Germania '05

di James McTeigue - con Stephen Rea, John Hurt, Natalie Portman, Hugo Weaving

Il FilmFest grida vendetta, un richiamo che nel cinema è sempre fortissimo; ma lo è anche in letteratura, basti pensare a *Il conte di Montecristo* ripetutamente menzionato in *V for Vendetta*. L'uomo mascherato che si fa chiamare V passa e ripassa nel suo nascondiglio sotterraneo, una specie di Bat-caverna, il classico film di Robert Donat del '34, dal quale copia le mosse del mortale duello con il turpe Mondego. L'opera prima di James McTeigue, aiuto per *Matrix* dei fratelli Wachowski che gli hanno anche scritto la sceneggiatura, trasferisce sullo schermo l'ultraventennale fumetto di Alan Moore, un maestro molto apprezzato dagli amatori del genere. I quali non saranno delusi quando il film arriverà su tutti gli schermi perché le immagini incalzano suggestive, le sorprese si susseguono e gli attori sono di prima scelta: da John Hurt sanguinario dittatore di un'Inghilterra fascistizzata a Sinéad Cusack scienziata serva del potere, dal problematico detective Stephen Rea alla bella Natalie Portman tratta in salvo dall'eroe senza volto. Il legame fra V e la bella deriva da *Il fantasma dell'opera* di Leroux, ma se fra gli interpreti non ho nominato

il bravo protagonista Hugo Weaving un motivo c'è e va tenuto segreto. Parliamo piuttosto della sua maschera che riproduce le fattezze di Guy Fawkes, un ribelle del 1605 di cui si assiste all'impiccagione nel prologo: baffi e pizzico alla moschettiera, cappellaccio nero e mantello. Il colpo d'ala di questa fantasia libertaria arriva quando nell'ultima scena tutta Londra è invasa da migliaia di Guy Fawkes e il pubblico applaude.

Tullio Kezich (Corriere della Sera)

IL CAIMANO sab 13 mag - h. 21, dom 14 mag – h. 18 / 21 e lun 15 mag – h. 21

Drammatico - 112 minuti - Italia '06

di Nanni Moretti - con Margherita Buy, Silvio Orlando, Michele Placido, P. Sorrentino

Ci sono film in cui importante è esserci, perché esserci significa testimoniarsi, perché vuol dire rendere esplicito il proprio pensiero e "Il caimano" è uno di questi. Sono in tanti in questa pellicola: Silvio Orlando, Margherita Buy; Jasmine Trinca, Celia Dazzi, Michele Placido, Giuliano Montaldo, Tatti Sanguineti, Antonio Catania, Elio De Capitani, Valerio Mastrandrea, Anna Bonaiuto, Paolo Virzì, Paolo Sorrentino; Carlo Mazzacurati e altri. Sono qui, chi con ruoli definiti e chi con brevi apparizioni, per puntare il dito contro l'imbarazzante situazione politica italiana dell'era berlusconiana. Esserci significa uscire allo scoperto in un film come questo, necessariamente. "Il caimano" di Nanni Moretti giunge nelle sale italiane a distanza di circa due settimane dalle elezioni, non è un caso, ovviamente. È un film "manifesto", cristallino nella posizione che assume e nel nome che pronuncia, come di rado accade nel Bel Paese. La storia è quella di un piccolo produttore, Bruno (S. Orlando), che pur tra problemi personali e tra tracolli finanziari dà una possibilità alla giovane regista Teresa (J. Trinca) di girare il suo primo film dal titolo "Il caimano". Ignora Bruno, che non legge attentamente la sceneggiatura, che la pellicola è non ispirata ma totalmente ed evidentemente incentrata su Silvio Berlusconi. La scelta narrativa di Teresa conduce ad una serie di difficoltà, di dietro front, di no senza appello, ma Bruno riesce almeno a girare il giorno del processo a il caimano (E. De Capitani). Il film di Moretti riesce in un'operazione difficilissima. È in grado di parlare di politica e di Berlusconi senza essere un comizio, ma restando racconto. È cinema, sempre, anche quando inserisce filmati di repertorio del premier al parlamento europeo, anche quando nelle sequenze finali il "j'accuse" morettiano si rovescia in un'autodifesa del caimano. Sono proprio gli ultimi istanti a non lasciare scampo alla platea nelle cui fila si nascondono gli indifferenti, gli insofferenti e quelli la cui critica si ferma al pettegolezzo e alla battuta, ma che non va oltre e che crede di avere già fatto abbastanza così. Certo il film nel film non è un espediente di sceneggiatura nuovo, ma difficilmente diviene strumento per mettere in campo non l'attualità, ma un uomo di governo ancora in azione. Non è un documentario, è un film che apre le vicende personali di Bruno che soffre per la separazione, della moglie Paola (M. Buy) che cerca una nuova vita, della giovane Teresa e della sua compagna Luisa ad una dimensione più ampia che interessa tutti anche chi fa finta di non accorgersene: la dimensione politica. I toni della commedia, le sottili o esilaranti battute, le citazioni pulp, la latitanza e la vigliaccheria di certi uomini di cinema che non hanno coraggio e nemmeno se lo possono dare, tutto viene rischiarato da una regia ariosa e piana che solo nelle ultime sequenze assume una durezza che gela. Eppure, è un film che ha fiducia. La giovane Teresa che sente l'urgenza e l'emergenza di raccontare con onestà chi è alla guida del suo paese, fa bene sperare. Bravi davvero Silvio Orlando, Margherita Buy, Jasmine Trinca e Michele Placido (strepitoso). Per Nanni Moretti una sola parola. Grazie. Angelica Tosoni (Film&Chips)

IL SUO NOME È TSOTSI

mer 17 mag – h. 21

Drammatico - 91 minuti - Sud-Africa '05

di Gavin Hood - con Presley Chweneyagae, Mothusi Magano, Kenneth Nkosi

Vincitore del Premio Oscar '06 come Miglior Film straniero

Vincitore dell'Oscar per la miglior pellicola straniera, "Il suo nome è Tsotsi" rappresenta per svariati motivi

un appuntamento da non mancare. Traduce sullo schermo l'unico romanzo del noto drammaturgo sudafricano Athol Fugard (classe 1932), sorta di monologo interiore che sembrava impossibile trasportare al cinema, utilizzando i modi narrativi di un turgido, appassionante melodramma con bel senso spettacolare e attualizzandone ai giorni nostri la storia datata 1950. Eppure riesce a mantenersi fedele allo spirito dell'opera, tanto che l'autore gli ha dato il suo pubblico imprimatur; e nello stesso tempo ci introduce di prepotenza nel cuore di un mondo e di una cultura sconosciuti o quasi. Figlio di un inglese e una afrikaaner, lo sceneggiatore e regista Gavin Hood ha voluto girare la storia nell'immensa bidonville (un milione di anime) che circonda Johannesburg, con attori e non attori locali in grado di parlare il "totsitaal" ovvero il linguaggio delle comunità nere. Nel doppiaggio italiano questo effetto va ovviamente perduto, ma sullo sfondo di una trascinate colonna sonora di musica "kwaito", una specie di hip hop nato nelle periferie di colore e in procinto di conquistare le platee internazionali, restano ad assicurare la genuinità dell'ambientazione la recitazione veristica degli interpreti e la misera cornice di casupole di lamiera che pare stendersi all'infinito a ridosso della città dei grattacieli. Totsi vuole dire gangster e tale di nome e di fatto è il giovane protagonista, che una sera ruba per sbaglio un'auto dove c'è un neonato e lo rapisce. Mentre genitori e polizia si mobilitano, la presenza del bimbo inerme fa scattare nel ragazzo Tsotsi le reminiscenze della terribile infanzia che ha fatto di lui quello che è; e insieme la molla di una riscoperta morale della vita. Teso e incalzante, il film accompagna il protagonista nel suo travagliato percorso di redenzione arpeggiando sulle corde dell'emozione: tanto che alla fine dei 90 minuti ti accorgi di simpatizzare con un personaggio che all'inizio avevi detestato. Alessandra Levantesi (La Stampa)

IL GRANDE SILENZIO

sab 20 mag – h. 21

Documentario - 164 minuti - Germania '04 - di Philip Gröning

Un giovane novizio accolto dagli altri monaci con un rituale affettuoso che si ripete uguale da più di mille anni. Il silenzio, interrotto solo dalla danza delle fiamme. Un aereo che passa, lontanissimo, nel più alto dei cieli. La neve che cade alla luce incerta dell'alba, così incerta che potrebbe essere polvere, pulviscolo cosmico, la polvere del tempo. E poi: un corpo piagato dalla vecchiaia, ventre cadente, pelle grinzosa su cui un monaco più giovane stende lieve un unguento. Un mucchietto di bottoni in primo piano, un tesoro da re in quel mondo dove tutto si ricicla. L'infinita miseria di ogni oggetto, di ogni essere, e la sua luminosa grandezza. La mortificazione della carne, l'ascesi, la negazione del nostro corpo e insieme l'esaltazione del mondo, che di colpo sembra ritrovare pienezza e consistenza, forse addirittura un senso prima invisibile... Nel film di Philip Gröning non ci sono immagini ma apparizioni. Davanti alla sua macchina da presa, rigorosamente a mano, senza luci o accorgimenti tecnici di alcun tipo, tutto tremola, albeggia, in un movimento continuo che fonde luoghi, cose, persone, animali in una percezione nuova della Natura e dei suoi cicli. In sala passano due ore e quaranta, ma è come se fossero passati anni. Gli anni attesi da Gröning prima di essere ammesso nella Grande Chartreuse vicino Grenoble, la più antica del mondo. O forse quelli che ogni monaco trascorre fra quelle mura, scanditi da riti e da ritmi implacabili, sonno continuamente interrotto, preghiere, inni, solitudine, contatti umani rari e rarefatti. L'ambizione del Grande silenzio è insieme umile e grandiosa: Gröning non vuol raccontare la vita dei monaci e tanto meno "documentarla". Sarebbe banale, mera cronaca. Da vero cineasta, vuol farci fare esperienza di quel mondo. Ed eccoci avvolti da un non-racconto ciclico e circolare, scandito da citazioni dalle Sacre Scritture, anch'esse iterative ("Toglierò dal vostro spirito il cuore di pietra per darvi un cuore di carne"), che procede sempre uguale e sempre differente verso la violenta rivelazione delle ultime scene (vietato uscire prima!). Scarne, essenziali, filtrano alcune informazioni. Non tutto si capisce, non conosceremo se non in parte, quanto basta, le regole ferree che scandiscono la vita dei monaci. Gröning voleva accostarci a un mistero e riesce a farlo, ecco il miracolo, con i mezzi del cinema. Immagini, suoni (Il grande silenzio è anche un film pieno di rumori), pause, una struttura apertamente musicale, fatta di rime e ritorni. Non

occorre essere cristiani e nemmeno avere una fede per essere investiti da un'emozione fortissima, come accade sempre quando un film riesce a diventare un percorso sapienziale. Il cinema di questi anni, sempre più vario e sempre più insoddisfatto dalla sua apparente maturità, non è nuovo a questi exploit. Insolito è che stavolta l'itinerario mistico venga dal nostro vecchio Occidente. Con un rigore, per giunta, che dovrebbe escludere letture di parte o strumentali. Fabio Ferzetti (Il Messaggero)

FACTOTUM

mer 24 mag – h. 21

Drammatico - 94 minuti - USA/Norvegia '05

di Bent Hamer - con Lili Taylor, Marisa Tomei, Matt Dillon, Didier Flamand

Henry Chinaski è l'alter-ego letterario di Charles Bukowski, lo scrittore (moderatamente) autodistruttivo dedito al whiskey e agli incontri gambe all'aria già portato sugli schermi da Marco Ferreri (Storie di ordinaria follia) e Barbet Schroeder (Barfly). Qui prende a prestito la faccia di Matt Dillon, che spende tutte le lezioni fatte col metodo Actor's Studio per infilarsi nella pelle del personaggio. Si raccontano i suoi mille piccoli lavori, necessari per sopravvivere e che non gli rendono un soldo; i suoi amorazzi e il suo amore vero, quanto impossibile, per Jan; le bevute, gli incontri bizzarri, ma soprattutto la passione per la scrittura. Con un gusto un po' vecchia maniera, Factotum mette in scena un personaggio pieno di "spleen" e mal di vivere; un asociale, però dotato di una certa grazia e, a conti fatti, più umano di tutti gli altri. Il norvegese Bent Hamer scandisce gli eventi per brevi quadri impressionistici, ambientati in un'America popolata di umiliati e offesi. Segue il suo eroe come in stato di sonnambulismo; lasciando trasparire, però, una sottile vena ironica. Il limite è che il suo film non assume un vero punto di vista: tutto è sullo stesso piano, dalla dipendenza alcolica alla vita erotica, ai rapporti col padre. Appesantito, laconico, parco nei gesti, Dillon è bravo. L'ex ragazzo della 56ma strada non ha fatto la carriera di altri, però le sue scelte sono sempre imprevedute, e spesso interessanti. Roberto Nepoti (La Repubblica)

IL REGISTA DI MATRIMONI sab 27 mag - h. 21, dom 28 - h. 21 e mer 31 - h. 21

Commedia - 107 minuti - Italia/Francia '06

- film da confermare -

di Marco Bellocchio - con G. Cavina, S. Castellitto, M. Donadoni, D. Finocchiaro

Il regista di matrimoni di Marco Bellocchio, molto bello, comincia con un forte applauso: il battimani ritma l'«Osanna» alla cerimonia nuziale della figlia di Sergio Castellitto, celebrata con estasi mistica espressa dalle facce dei celebranti e degli astanti pervase di santa letizia. Magnifico. Una maestria cinematografica rara. Questa sequenza basta a dire tanto: la gelosia d'un padre, l'irritazione d'un ateo per il ritorno d'una fede a cui non crede e per la pronta neo-religiosità d'una borghesia a cui appartiene odiandola, l'alterazione mostruosa che gli sembra di vedere sulla faccia della figlia, la crisi che il protagonista attraversa. Il regista Castellitto è in crisi: per questo matrimonio; perché gli ripugna dover girare un'altra versione inutile de «I promessi sposi» e farne i provini (i suoi incubi sono visitati da Carlo Ninchi intimorito, da Enrico Glori appestato, attori in bianconero dei «Promessi sposi» 1941 di Mario Camerini); per un incidente giudiziario (i carabinieri hanno invaso gli uffici della produzione). Per sottrarsi a tutto questo fugge su in'isola incantevole che è poi una Sicilia manipolata e viene travolto, ansimante come per una febbre alta, da peripezie fiabesche: avventure, incontri, viltà, ironia e autoironia, divertimento, rendono unico e ammirevole questo film di Bellocchio. Si innamora di una bellissima principessa, Donatella Finocchiaro. Riesce ad evitare il matrimonio di convenienza di lei voluto dal principe padre Sami Frey («Questo matrimonio non s'ha da fare»), riesce a schivare due killer che come bravi vogliono bloccarlo. Incontra due figure estreme (oppure tipiche) del suo mestiere: il gentile regista di matrimoni che vorrebbe «fare vero cinema» ma per soldi è costretto a compiacere gli sposi clienti; il regista che si finge morto per avere i premi e riconoscimenti mai ottenuti in vita («In Italia e nel mondo comandano i morti»). Viene costantemente tenuto sotto controllo da immagini televisive. Si sente chiedere dal principe «un

capolavoro» sul matrimonio della figlia, con la brutalità dei finti ricchi che s'inventano committenti degli artisti. Vede una processione notturna sulla spiaggia: ragazze vestite di bianco cantano in coro nel buio un inno mariano: «Bella tu sei qual sole / bianca più della luna / e le stelle le più belle / non son belle al par di te». Si spaventa per un'esplosione di fuochi artificiali, invoca «mamma». Quando si risveglia in

Osnaghino d'Oro per tutte le Mamme

Domenica 7 maggio è la Festa della Mamma e i bambini di Osnago la festeggiano dedicandole un pomeriggio di festa con lo spettacolo delle loro canzoni, accompagnati dal complesso Andata & Ritorno nel simpatico concorso naturalmente ispirato al famoso Zecchino dell'Antoniano. Ore 15,30 - Ingresso libero.

Faber tribute

Concerto in omaggio a De André dom 21/5

Continuando la serie di spettacoli musicali che ha caratterizzato la stagione della Sala Sironi, siamo lieti di proporre, con il patrocinio del Comune di Osnago, una serata dedicata a Fabrizio De André in uno spettacolo di M. Ceriotti, L. Volonté e S. Correrì (abbiamo già apprezzato Correrì con G. Panceri).

Faber tribute nasce dalla volontà di ripercorrere le tappe più rappresentative dell'opera di un uomo che tutti hanno definito poeta, pochi poeta dei criminali, pochissimi poeta delle minoranze, quasi nessuno poeta dei liberi individui.

Un viaggio storico attraverso l'Italia del dopo guerra e le drammatiche tensioni sociali tra la classe operaia e quei borghesi "che per quanto si credano assolti sono per sempre coinvolti", delle persone che quegli anni hanno vissuto, subito, come la bambina di "Via del Campo che vende a tutti la stessa rosa". Un viaggio passionale che racconta l'amore omosessuale di Andrea come "l'amore non adulto" di un giovane bombarolo. Un viaggio umano a testimonianza delle profonde convinzioni del cantautore genovese spaziando dalla constatazione della totale inefficienza dello Stato che, di fronte alla malavita, "si costerna, si indigna, si impegna poi getta la spugna con gran dignità", alla smisurata fede non nella Chiesa ma in un "Dio di misericordia" che ha creato un "Paradiso soprattutto per chi non ha sorriso".

A conduzione di questo incantevole percorso la voce e la chitarra di Massimo Ceriotti, classe '66, capace di far nascere interesse e meditazione negli uditori che tengono dietro allo spettacolo in riguardoso silenzio. Luca Volonté, classe '64, suonerà saxofoni, piccole percussioni, armonica e voce per conferire pregio a canzoni appassionanti rese se possibile ancor più emozionanti dalla interpretazione di Massimo. La maestria ed il gusto in un impiego del suono armonizzati con una eccellente tecnica chitarristica fanno di Salvo Correrì, classe '61, il terzo pilastro della band.

Non mancheranno brani dello spessore di Fiume Sand Creek, Don Raffaé, canzoni della profondità di Preghiera in gennaio, Il cantico dei drogati, Hotel Supramonte, la grazia di Verranno a chiederti del nostro amore, il sapore dolce de La canzone di Marinella. E ancora Genova blues, Il pescatore, La ballata dell'amore cieco, Carlo martello, Bocca di rosa, Quello che non ho, La guerra di Piero, Nella mia ora di libertà, Un giudice, Geordie, Via del campo, Giugno 73, Andrea e Canzone del maggio.

La ricerca di una atmosfera discreta, di suoni confacenti e lievi, di deformabili soavità, sono il compimento del cammino dedicato al grande Fabrizio De André.

Domenica 21 maggio - ore 21 - Sala Sironi

Antichi lavori lombardi

Mostra fotografica del Centro Lazzati

Il Centro Culturale Lazzati di Osnago consolida la sua ritrovata vitalità culturale inanellando lungo i mesi iniziative di notevole interesse; è ora la volta di una mostra fotografica che tocca un tema vivo nei ricordi delle persone con qualche anno sulle spalle ma sentito anche dai giovani per il bagaglio di tradizione, fascino e genuinità che si porta appresso: quello degli Antichi Lavori in Lombardia. La mostra vuole anche essere il giusto segno di valorizzazione dell'arte dei quattro autori osnaghesi -Buratti, Colombo, Fumagalli e Mavero- che da ormai trent'anni si sono affermati come riconosciuti maestri della fotografia socio-ambientale in Lombardia.

La mostra è un viaggio attraverso gli antichi lavori della nostra terra, attraverso sette sezioni rappresentanti le risorse utilizzate: la pietra, il ferro, il legno, il filo, la terra, gli animali e l'acqua.

PIETRA - ...nel mondo della pietra, oggi come un tempo, le braccia e le mani dell'uomo sono indiscusse protagoniste.

FERRO - ...anche riferendoci a tempi più vicini, ferro e sudore sono rimasti inscindibili per rappresentare l'operosità e il sacrificio, segni di un lavoro che sovente propone ancora immagini d'altri tempi.

LEGNO - ...una tradizione che, ancora oggi, impegna la manualità di moltissimi artigiani per i quali il legno è, come un tempo, una ragione di vita.

FILO - ...la tessitura è una grande tradizione del lavoro lombardo, al pari delle altre attività che abbiamo visto, e antica quanto quelle.

TERRA - ...sembrare, potare, vendemmiare, zappare e mietere, spannocchiare, vinificare: attività in cui sovente l'intervento diretto dell'uomo assume il significato di una vera ragione di vita

ANIMALI - ...dagli animali l'uomo ha tratto carni e latte per il proprio sostentamento, pelli per coprirsi, energia per il lavoro nei campi.

ACQUA - ...la tradizionale capacità di manipolare e dominare le acque attraverso canalizzazioni, bonifiche, arginature, scavi di canali e navigli, questa secolare attività di ingegneria idraulica costituisce una vera e propria arte lombarda.

Vittorio Buratti, Angelo Colombo, Giulio Fumagalli e Fabrizio Maverò usano definirsi "ricercatori d'umanità". Dal 1975 percorrono ogni angolo della Lombardia alla scoperta di ambienti, di cose e, soprattutto, di persone che possano testimoniare la storia antica e la vita quotidiana della nostra terra.

Da quest paziente lavoro di ricerca sul campo sono nati diversi volumi fotografici, pubblicati da Cattaneo Editore (Oggiono). Oltre al volume "Antichi lavori lombardi", dal quale sono tratte le immagini della mostra fotografica, segnaliamo: "BRIANZA immagini", "LECCO tre volti di una città", "ADDA dalle sorgenti alla foce", "LARIO il lago, i monti, le valli", "STAGIONI IN BRIANZA", "BREMBO E SERIO dalle Orobie al piano", "VIAGGIO IN BRIANZA", "FESTE DI LOMBARDIA", "BRIANZA un mondo che cambia", "TICINO il fiume azzurro".

Da ven 26 maggio a ven 2 giugno - Sala Pertini, v.le Rimembranze (Osnago)

ANTICHI LAVORI LOMBARDI

Mostra fotografica di Buratti, Colombo, Fumagalli, Maverò

Organizzata dal Centro sociale e culturale "Giuseppe Lazzati" di Osnago

Con il patrocinio del Comune di Osnago e della Provincia di Lecco

Programma Sala Sironi

sab 6 mag – ore 21 dom 7 mag – ore 21	INSIDE MAN <i>sab 6 con commento di Claudio Villa</i>
dom 7 mag – ore 15,30	OSNAGHINO D'ORO - Spett. canoro dei bambini
mer 10 mag – ore 21	V PER VENDETTA
sab 13 mag – ore 21 dom 14 mag – ore 18 / 21 lun 15 mag - ore 21	IL CAIMANO <i>sab 13 con commento di Claudio Villa</i>
mer 17 mag - ore 21	IL SUO NOME E' TSOTSI
sab 20 mag – ore 21	IL GRANDE SILENZIO - con commento di Claudio Villa
dom 21 mag – ore 21	FABER TRIBUTE - Concerto in omaggio a F. De André
mer 24 mag – ore 21	FACTOTUM - con commento di Monica Naldi
sab 27 mag – ore 21 dom 28 mag – solo ore 21 mer 31 mag - ore 21	IL REGISTA DI MATRIMONI <i>(film da confermare)</i> <i>sab 27 con commento di Claudio Villa</i>

CINEMA: INTERO EURO 5,00 - RIDOTTO EURO 3,00 - CINECARNET 5 biglietti per 5 proiezioni (in vendita fino al 15 maggio) EURO 20,00 --- CONCERTO 21/5: EURO 8,00

La programmazione può subire variazioni: si consiglia di controllarla settimanalmente alla segreteria telefonica 24h (039.58093) o sulle pagine internet della Sala Sironi all'indirizzo: www.cpoosnago.it